

La Repubblica 19 Gennaio 2023

Il boss e il suo avatar così si è nascosto rubandogli l'identità

PALERMO — «Il posto migliore per nascondere qualcosa è in piena vista». È forse Edgar Allan Poe, e la sua Lettera rubata è la lente migliore per leggere la storia di Matteo Messina Denaro e (ma anche no) di Andrea Bonafede, quella del boss più temuto della criminalità organizzata internazionale e quella di un geometra timido che dava i salvagenti ai ragazzini in un acquapark sfigatissimo dell'entroterra siciliano. Perché questa non è la storia di una fuga ma, piuttosto, quella di una sostituzione. È la più grande caccia degli ultimi trent'anni a un uomo che, però, non c'era. Semplicemente perché era diventato un altro. Il nascondiglio perfetto: scattava selfie, aveva amici e amiche, comprava vestiti nelle migliori boutique della città e, sembrerebbe, riusciva a dribblare anche i controlli delle forze di Polizia. Nessuno si è accorto di lui quando hanno arrestato una trentina di persone accanto alla casa dove viveva. Ma di più: Matteo Messina Denaro potrebbe essere stato fermato a un posto di blocco e lasciato andare. Nei database risultano infatti un paio di controlli stradali a quell'Andrea Bonafede che nessuno saprà mai se era il boss o il bagnino. Il geometra o l'uomo più ricercato al mondo. Come e quando comincia questa storia? Sono le prime domande a cui i carabinieri del Ros stanno cercando di trovare qualche risposta in queste ore. Partendo da un dato: la carta di identità. Messina Denaro aveva scelto il suo avatar non a caso. Anzi. Doveva rispondere ad alcune caratteristiche precise. Era un signore della sua stessa età, in modo da non dare nell'occhio davanti ai medici o in eventuali controlli. A una storia familiare giusta (era infatti nipote di un vecchio amico di Messina Denaro, capobastone locale) che gli assicurava silenzio. E bisogno di denaro. In più non c'era alcun affetto privato a cui dare spiegazioni, una volta a casa. Né intemperanze da fedina penale che avrebbero potuto fare accendere allarmi. L'Avatar perfetto, appunto. Si conoscevano appena. Si erano incrociati qualche volta da ragazzi, poi niente più. Ma questo non era importante. Importante era quello che "Iddu" conservava nella tasca: la carta di identità. Ora è nelle mani del Ris ma a una prima analisi non sembra alterata. Questo può significare due cose: o la foto è stata sostituita da un professionista. O, invece, è stata emessa direttamente così grazie alla complicità di qualcuno all'interno dell'amministrazione. Certo è che la carta è stata rilasciata nel 2016 da un Comune dalla storia non esattamente trasparente. «L'amministrazione è stata sciolta per infiltrazioni e diverse indagini hanno documentato l'intreccio tra mafia, potere politico e massoneria» ricorda oggi uno degli investigatori. Come a dire: tutto è possibile. La circostanza non è neutra. Perché sapere da quando Messina Denaro si chiama Bonafede significa poter ripercorrere gli ultimi anni del boss dei boss. Interrogato dai carabinieri Bonafede, quello vero, ha mentito. Ha raccontato di aver dato il documento a Messina Denaro un anno fa circa, poche settimane prima dell'acquisto della casa dove il capomafia viveva. Le indagini però hanno documentato che l'aveva almeno dal 13 novembre 2020 quando si sottopose all'intervento chirurgico per il cancro al colon nell'ospedale di Mazara. Perché Bonafede mente? Per capirlo è cruciale sapere quello che "Andrea Bonafede" ha fatto in questi anni. Acquisti, viaggi, movimenti bancari. A suo nome non risultano

società. C'è invece almeno un conto corrente, acceso all'ufficio postale, quello dal quale è stato emesso il vaglia con cui è stata acquistata la casa. Il conto era alimentato da versamenti in contanti che Bonafede (quello vero) ha raccontato di ricevere volta per volta dal boss andava allo sportello e versava. Senza che nessuno, come invece probabilmente avrebbe dovuto, inviasse una segnalazione di operazione sospetta. Su quel conto era appoggiato anche un bancomat che Messina Denaro utilizzava con frequenza: per esempio pagava le colazioni al bar delle sue "compagne" di chemioterapia. È possibile non fosse l'unica carta a disposizione del boss. A Bonafede erano intestate anche schede telefoniche che Messina Denaro utilizzava senza discrezione (le sue amiche-pazienti avevano il numero). Con un'accortezza, però: ogni qual volta arrivava a Palermo spegneva i cellulari in modo da non dare alcuna indicazione. Il geometra Bonafede era uno che non si muoveva mai da Campobello. Perché mai avrebbe dovuto andare a Palermo? E potrebbe essere stato anche questo eccesso di zelo a fregarlo. La prova che Bonafede non fosse Bonafede i carabinieri l'hanno avuta proprio grazie ai telefoni: il giorno in cui Messina Denaro era sotto i ferri a Palermo, il telefono del geometra Andrea era in provincia di Trapani. Com'era possibile? Infine: il geometra di Mazara in questi anni sembrerebbe essersi mosso molto poco. Quasi niente. Non risultano particolari viaggi aerei, nessuna prenotazione alberghiera. Ma nei database ci sono un paio di controlli di polizia: la forze dell'ordine lo hanno fermato per strada. Gli hanno chiesto i documenti. E, prima di lasciarlo andare, hanno appuntato: Andrea Bonafede. Ma Bonafede chi?

Giuliano Foschini Romina Marceca